

Diritti

Nel nostro Paese dal 2006 esiste una legge specifica su questo tema, ma è tuttora poco conosciuta persino dai diretti interessati

di **Maria Giovanna Falella**

Essere trattati in modo diverso dagli altri solo perché si ha una disabilità; per esempio, non avere pari opportunità in ambito lavorativo, vedersi ridotte le ore di frequenza a scuola, subire offese e molestie.

Prassi, comportamenti, parole che ancora oggi discriminano, come confermano i risultati della consultazione pubblica (si veda l'infografica) promossa dall'Associazione nazionale di famiglie e persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo (Anffas) nell'ambito del progetto «AAA-Antenne Antidiscriminazione Attive», realizzato col finanziamento del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Eppure, esiste una legge (n.67/2006) che vieta ogni forma di discriminazione basata sulla disabilità. Nel 2009, poi, l'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, che sancisce il diritto di ciascuno, a prescindere dal suo profilo di funzionamento, a vivere nei vari contesti di vita in condizioni di pari opportunità con gli altri, ricevendo i giusti supporti e sostegni.

Formazione

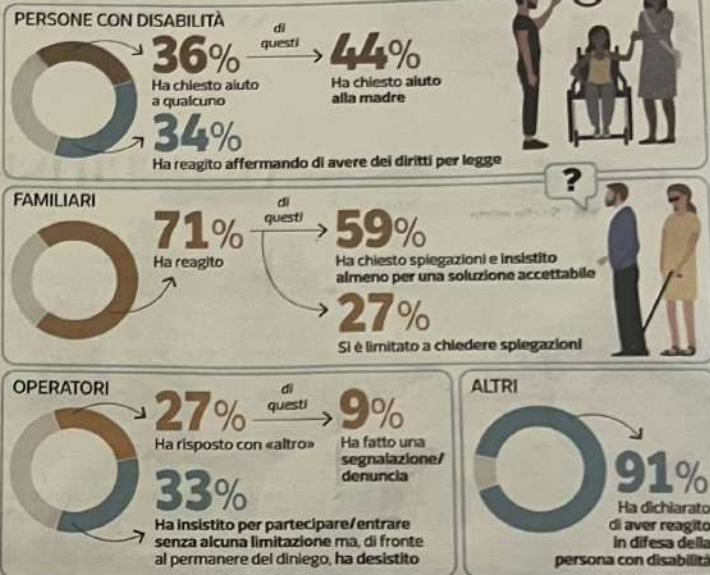
In questa direzione va il progetto di Anffas, che in una prima fase si è focalizzato sulla formazione, rivolta a persone con disabilità, familiari, operatori di servizi sociali e altre figure professionali. Spiega Marco Faini, consulente dell'Associazione: «La disabilità è intesa come l'esito della relazione negativa tra la condizione di salute della persona e l'ambiente "sfavorevole", con barriere di ogni tipo; quindi, occorre agire per rendere i contesti di vita "favorevoli", in modo che ogni persona abbia le stesse opportunità di partecipazione, su base di uguaglianza con gli altri. Uno di questi passaggi — sottolinea Faini — è riconoscere e contrastare la discriminazione, che non ha solo effetti materiali — per esempio, non poter partecipare a un'iniziativa o non usufruire di un bene o servizio perché non ci sono le condizioni per accedervi —, ma anche conseguenze rilevanti sulla qualità di vita e la percezione che la persona ha del proprio valore».

Ma come riconoscere una discriminazione? «Si può ricevere un trattamento diverso rispetto ad altri oppure non essere messi in condizione

Il sondaggio



Come si è reagito di fronte a situazioni discriminanti?



Fonte: ANFFAS, "Consultazione pubblica sulla discriminazione basata sulla disabilità" (dati aggiornati a dicembre 2022)

Come si può contrastare la discriminazione verso chi ha una disabilità



Il progetto

Dall'indagine Anffas risulta che spesso non si sa a chi rivolgersi anche solo per denunciare una prassi o un comportamento discriminatorio, o che si presume tale. A breve, sia per le segnalazioni sia per azioni di contrasto alle discriminazioni, si potranno contattare gli sportelli che si stanno costituendo sul territorio nell'ambito del progetto «AAA-Antenne Antidiscriminazione Attive», che diventeranno un punto di riferimento concreto.

di pari opportunità per partecipare a un determinato contesto — spiega Alessia Maria Gatto, consulente legale di Anffas —. Per esempio, in ambito scolastico è discriminato l'alunno con disabilità cui è negato il diritto di recarsi in gita con gli altri compagni, ma anche lo studente che ci va però non può contare su una figura specifica che gli consenta di partecipare pienamente in quel contesto». Non solo. «Nel mondo del la-

voro — interviene Rodolfo Dalla Mora, presidente della Società Italiana Disability Manager (SIDiMa) — esistono ancora pregiudizi nei confronti dei lavoratori con disabilità, considerati "meno produttivi" e, per questo, penalizzati. Molti, pur essendo laureati e in possesso di curriculum di alto profilo, svolgono mansioni inferiori alle proprie competenze, pochissimi ricoprono posizioni apicali». Dalla Mora, che è architetto e ideatore della collana «Per una nuova cultura della disabilità» (si veda il box), fa un altro esempio: «In base al concetto di "progettazione universale" di prodotti, ambienti, servizi utilizzabili da tutti, introdotto dalla Convenzione Onu, non deve esistere il "bagno per disabili", che è discriminatorio, ma un servizio accessibile sia a chi ha problemi di mobilità sia a chi non li ha».

agire da sola, anche con l'aiuto di familiari, amici o amministratore di sostegno, chiedendo di essere rispettata, oppure rivolgersi alle associazioni di riferimento sul territorio, come Anffas, che possono interloquire con l'autore della discriminazione per farla cessare».

Se le azioni intraprese non dovessero sortire effetto, si può fare ricorso alla tutela giudiziaria prevista dalla legge n. 67, tuttora poco conosciuta

Si può ricevere un trattamento diverso o non essere messi in condizione di pari opportunità

ta e utilizzata, come risulta dall'indagine di Anffas. Quali strumenti offre la norma? «Attribuisce al giudice la facoltà di intimare la cessazione del comportamento discriminatorio e riconoscere il risarcimento del danno — riassume l'avvocato Gatto —. La richiesta può essere fatta attraverso un ricorso giudiziario dal diretto interessato o col supporto di asso-

Deficit culturali

Le parole sono importanti E spesso sono alla radice di comportamenti non corretti

«Invalido», «portatore di handicap», «diversamente abile». Termini tuttora usati al posto della definizione giusta: «persona con disabilità». Le parole contano perché spesso in esse «trovano origine» le discriminazioni. È uno dei temi affrontati nel primo quaderno della collana «Per una nuova cultura della disabilità» (casa editrice «Il Prato»), nata da un'idea dell'architetto Rodolfo Dalla Mora che, nel corso della sua esistenza, si è trovato a vivere in una condizione di disabilità. Dice Dalla Mora: «Con i Quaderni si vuole creare uno spazio dove vari soggetti, in un'ottica di condivisione di saperi ed esperienze, possano dare il loro contributo alla crescita culturale della società, al fine di garantire a tutti il diritto alle pari opportunità».

Strumenti

Cosa può fare una persona che pensa di essere discriminata a causa della disabilità? «Innanzitutto deve conoscere i propri diritti, primo passo per poterli esigere nel momento in cui sono negati — precisa Gatto —. Può

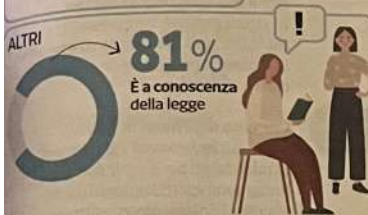
3

milioni e 150mila in Italia le persone con disabilità (Fonte: Istat 2019)

1

milione e 500mila disabili hanno più di 75 anni, 1 milione di loro sono donne

È nota l'esistenza della legge 67/2006*?



Corriere della Sera

azioni legittimate ad accompagnare in giudizio la persona vittima di discriminazione, che possono affiancarla o addirittura agire al suo posto».

Diverse modalità

Quanto alle forme di discriminazione, la legge ne individua tre: «diretta» quando, per motivi connessi alla disabilità, una persona è trattata meno favorevolmente rispetto a un'altra persona senza disabilità in una situazione analoga; «indiretta» quando prassi, provvedimenti, comportamenti in apparenza neutri mettono una persona con disabilità in una posizione di svantaggio rispetto agli altri; ci sono poi le più subdole molestie, cioè comportamenti indesiderati, connessi alla disabilità, che violano la dignità e la libertà della persona o creano un clima di intimidazione e umiliazione nei suoi confronti.

«Deve poi essere contemplata un'altra forma di discriminazione, ovvero la negazione dell'«accomodamento ragionevole» — osserva l'avvocato —. Già nel 2016 il Comitato Onu aveva raccomandato al nostro Paese di legiferare in materia, ma non è ancora avvenuto».

In che cosa consiste? «Nella soluzione cui fare ricorso in situazioni in cui una persona con disabilità non può godere di un diritto su base di uguaglianza con gli altri — spiega Gatto —. Per esempio, una persona in sedia a rotelle ha diritto a muoversi sul territorio come gli altri e, se l'azienda di trasporti ha la maggior parte dei mezzi non accessibili, nelle more di un loro adattamento, comunque dovuto, si possono prevedere misure alternative, come dei mezzi attivabili a chiamata».

© ASSOCIAZIONE DISABILITÀ

La testimonianza

«Così la scuola di tutti si è trasformata in un luogo di esclusione per mio figlio»

Riccardo, 14 anni tra poco, non va più a scuola. La sua «insegnante» è la mamma, che tre anni fa ha scelto l'«distruzione parentale» per evitargli ulteriori sofferenze.

«A causa di complicazioni durante il parto, mio figlio ha avuto una paralisi cerebrale infantile con conseguenze severe a livello intellettivo e motorio — ricorda Silvia Caruso —. Già nei primi anni di vita, quando era un continuo peregrinare tra ospedali anche in altre città, abbiamo imparato a conoscere stigma sociale e discriminazioni. Qualcuno addirittura mi disse: «Sarebbe stato meglio se fosse morto». Grazie alle tante terapie, Riccardo è sopravvissuto e, laddove il contesto è stato favorevole e ha usufruito della continuità didattica, ha fatto enormi progressi».

Inizia la scuola primaria ma il

piccolo non può contare sui supporti e servizi necessari per esercitare il suo diritto allo studio, al pari degli altri studenti.

«Ho scoperto che per i dirigenti scolastici era quasi scontato che l'insegnante di sostegno cambiasse ogni anno e arrivasse mesi dopo l'inizio delle lezioni — racconta Silvia —. Avevo chiesto che mio figlio entrasse in classe, come tutti, al suono della prima campanella e uscisse al termine dell'orario scolastico, ma sono stata accusata di volerlo «parcheggiare» a scuola.

«Inoltre, capitava che mi chiamassero mentre ero al lavoro, a 30 chilometri di distanza, perché il bambino doveva andare in bagno e non c'era l'assistente all'igiene (presente solo qualche ora al giorno). Quando ho iniziato a usufruire dei permessi lavorativi (ai sensi della legge 104) sono sta-



Alcune situazioni lasciano segni indelebili

ta demansionata, e poi ho perso il lavoro».

Non è finita. «Per la scuola era «normale» che mio figlio uscisse dalla classe per fare la riabilitazione, perdendo ore di lezione — continua Silvia —. Ho dovuto insistere perché modificassero gli orari di fisioterapia e psicomotricità. Dopo averle provate tutte, grazie anche al supporto di Anfas, ho fatto ricorso al Tar (vincendolo) per avere un maggior numero di ore di assistenza specializzata a scuola, ma il bambino non ha mai potuto beneficiarne perché la compresenza di insegnante di sostegno e assistente alla comunicazione «disturbava» il lavoro degli altri alunni.

«Le cattive prassi — sottolinea Caruso — hanno lasciato segni indelebili tanto quanto la disabilità, se non di più».

In quarta elementare per la prima volta Riccardo ha un'insegnante di sostegno con una formazione specifica, pedagoga e, in passato, assistente alla comunicazione. «È stato l'anno in cui mio figlio ha avuto i maggiori progressi scolastici ed è riuscito a relazionarsi meglio con gli altri compagni — racconta Silvia —. L'anno dopo è arrivata un'insegnante di sostegno inesperta: mio figlio, che è sempre stato sereno, ha vissuto un'esperienza dolorosissima: in classe veniva zittito ed emarginato, a casa piangeva sempre, anche di notte».

Così Silvia decide che è arrivato il momento di abbandonare la «scuola di tutti». «Pur essendoci una normativa all'avanguardia, almeno sulla carta, dopo essermi battuta legalmente per avere le ore necessarie per il supporto didattico, ho dovuto dedicarmi alla formazione di mio figlio per porre rimedio ai danni fatti dalla mancata inclusione scolastica — puntualizza —. Oggi Riccardo ha riacquisito la sua serenità, fa teatro, gioca a pallacanestro su sedia a rotelle; stiamo lavorando per il suo ritorno a scuola, in prima superiore».

«Mio figlio è coetaneo della legge di ratifica della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità: vorrei che fosse considerato semplicemente una persona, da rispettare».

M.G.F.

© ASSOCIAZIONE DISABILITÀ

COLESTEROLO?

Prova:

COLESTEROL[®]
ACT PLUS forte
INTEGRATORE ALIMENTARE

IN FARMACIA
E PARAFARMACIA



Colesterol Act Plus Forte[®] grazie alla sua formula con Monacolina K del riso rosso fermentato, Betasitosterolo, Octacosano e Caigua interviene nel metabolismo del colesterolo. Il Coleus favorisce la regolare pressione arteriosa e il Guggul favorisce il metabolismo dei lipidi.

2 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€
disponibile anche in confezioni da 30 compresse a 13,90€



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2023 - Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.

Colesterol Act Plus Forte è distribuito da F&F s.r.l. - 031/825522 - mail: info@linea-act.it

www.linea-act.it